lavoro

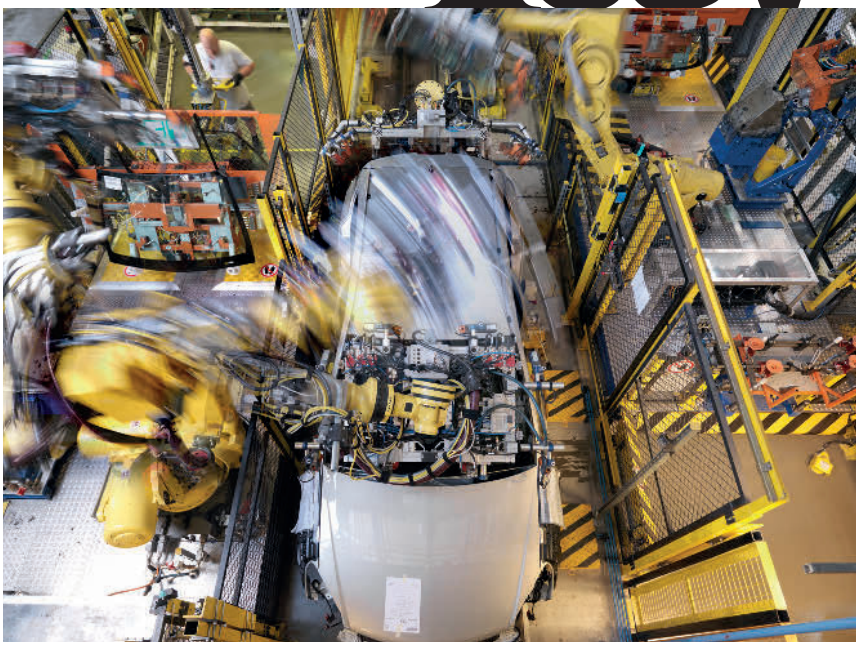

Foto di M. Rakusen/Plainpicture

FUTURO IN VISTA CI SI ALLENA COSÌ

In attesa della quarta rivoluzione industriale, ecco come professionisti, dirigenti e impiegati dovrebbero prepararsi alla convivenza tra uomo e macchina

di Gloria Riva

Tute blu, colletti bianchi, manager: l'imminente quarta rivoluzione industriale, o Industria 4.0, con la sua dose di robot, big data e Internet delle cose, non risparmierà nessuno. C'è chi prevede scenari catastrofici e una miriade di disoccupati scalzati da una macchina, più precisa e volenterosa di un uomo in carne e ossa. Ma andrà davvero così? Troppo presto per dirlo, comunque nel frattempo è bene farsi trovare preparati: puntando tutto sulla formazione, che accompagnerà le persone in tutto il loro percorso professionale.

Ne è convinto il segretario della Fim Cisl Marco Bentivogli, che in un saggio sul futuro del lavoro, *Sindacatofuturo in Industry 4.0,* dà consigli a chi teme di non riuscire a prendere la corriera dell'innovazione spinta. «Innanzitutto biogna giocare d'anticipo e contrattare con il capo un orario flessibile, perché le classiche 8 ore non sono adatte alla creatività richiesta dal lavoro del futuro», sostiene Bentivogli. Probabilmente l'innovazione in ufficio o in officina arriverà sotto forma di sperimentazione, così offrirsi per "testare" le novità introdotte dalla tecnologia è un buon modo per dimostrare di essere pronti al cambiamento.

In prospettiva aumenterà la componente intellettuale del lavoro e se le mansioni di routine saranno svolte da macchine, agli umani resteranno le attività di *problem solving* e innovazione, scrive Bentivogli. «Cominciate ad analizzare i bisogni dell'azienda per escogitare nuovi processi di miglioramento, grazie alle tecnologie applicate. Pensate anche a nuovi prodotti e servizi che i clienti vorranno, così da poterli suggerire al capo». Paradossalmente, nelle aziende 4.0, ci sarà più spazio per la creatività e l'intuizione geniale, quindi è bene cominciare a concentrarsi su corsi di formazione che servano a sviluppare il lato umanistico e sugli skill "trasversali". Filosofia e matematica, arte e letteratura sono materie che consentono di aprire la mente; a chi punta a fare il manager, le competenze professionali più richieste sono quelle dell'acronimo STEM, Science, Technology, Engineering and Mathematics.

Nel report di Staufen Italia *Industria 4.0. Sulla strada della fabbrica del futuro* si dice che la caratteristica più importante per un leader è la capacità di lavorare in team e in situazioni di stress, perciò potrebbe essere utile dedicarsi a uno sport di squadra, impegnarsi nel volontariato e fare esperienze all'estero, in luoghi dei quali non si conoscono ancora lingua e cultura, dimostrando capacità di adattamento.

Spesso si consiglia di frequentare corsi di *coding* per imparare il linguaggio della programmazione, ma non tutti sono portati per la matematica e, secondo l'esperto di cibernetica Douglas Rushkoff, i robot assorbiranno anche quella funzione. Meglio allora guardarsi intorno per intuire quali saranno i nuovi bisogni dell'uomo, e concentrarsi su quelli. «Soprattutto i manager, dovranno mostrare nuove competenze», secondo Massimo Pellegrino, partner della società di consulenza PriceWaterHouseCoopers. «Essere in grado di fornire all'azienda una visione strategica, avere competenze di *coaching* e possedere un'autorevolezza tecnica tale da essere riconosciuta anche dai più nerd. Un profilo ancora molto difficile da trovare».

23

miliardi di euro: è il fatturato del franchising nel 2015, con 51.000 punti vendita in Italia

Marino Golinelli, con la sua Fondazione, che prepara gli studenti delle superiori a diventare startupper. A destra, la nuova area opificio della Fondazione.

"M Factor", un contest per baby manager

Imprenditori si diventa, ma già a 17 anni. È l'obiettivo del progetto bolognese Giardino delle Imprese, creatura al terzo anno di vita della Fondazione Golinelli, concepita dal filantropo Marino Golinelli per favorire la cultura d'impresa attraverso un team di docenti e professionisti a caccia di studenti delle scuole superiori che abbiano una spiccata propensione per l'imprenditorialità. Ogni anno, su 30mila ragazzi presi in considerazione, ne selezionano 60, a cui offrono un corso di 18 mesi (comprende un campus estivo alla Fondazione, oltre alle lezioni durante gli altri mesi) per insegnare ai giovani l'Abc dell'imprenditoria, affiancarli nella creazione di una startup e infine sostenere le migliori.

Il progetto funziona. Sei ragazzi del liceo scientifico Paulucci di Forlì hanno creato MOMmut, una culla intelligente che, grazie ai *wearable device* e a un braccialetto hi-tech, permette ai genitori di capire quando il bebè si sveglia e farlo riaddormentare a distanza. Il progetto è sotto la lente d'osservazione di un importante investitore italiano. I giovani dell'istituto Alberghetti di Imola hanno invece creato Zyron, bracciale che monitora i parametri biologici dando consigli sullo stile di vita.

«L'imprenditorialità è fondamentale per rispondere alla disoccupazione giovanile e al fenomeno dei Neet, i ragazzi che non studiano e non lavorano», dice Antonio Danieli, direttore della Fondazione. «In Italia ci si lancia in un'impresa propria in media a 34 anni: troppo tardi, bisogna stimolare la creatività fin dai banchi di scuola». Creatività, passione, curiosità, coraggio, capacità di gestire le complessità sono le caratteristiche ricercate nei selezionati dal Giardino delle Imprese: «Spesso i futuri imprenditori non sono quelli con i voti più alti, ma i più intuivi. Anche se un'idea originale non basta, ci vogliono passione, sacrificio e cultura», dice Danieli, la cui Fondazione ha da poco lanciato un secondo progetto, Icaro, per gli studenti all'università. «In passato l'imprenditore partiva dalla formazione per poi passare alla ricerca e infine avviare la produzione creando una fabbrica. Oggi lo sviluppo scientifico non prevede più questa evoluzione lineare e la ricerca dev'essere immersa nella formazione, già legata alla produzione. Abbiamo selezionato 30 ragazzi dalle facoltà più diverse delle università di Bologna, da Ingegneria a Filosofia e Medicina. E creato tre team interdisciplinari per avviare, entro sette mesi, nuove realtà industriali». **G.R.**

SORRIDI! SEI IN UFFICIO

Nel *Saturday Night Live*, show comico di culto sulla Nbc, i registi della trasmissione hanno recentemente preso di mira i Millennials alle prese con il lavoro. Motivo? quando trovano un'occupazione, le nuove generazioni si prendono troppo sul serio: sono più rigidi dei colleghi più anziani, sono ossessionati dallo smartphone e appena mettono piede in un ufficio tendono a esibire la loro superiorità tecnica e chiedono subito una promozione. Eppure un po' di humour tra le scrivanie è un toccasana, lo dice Judith Baxter, sociologa e linguista della britannica Aston University. «Se usato correttamente, l'umorismo è un ottima abilità da aggiungere al curriculum».

Qualche consiglio proposto dalla Baxter.

1. Le gag sono tra i modi migliori per creare un team di lavoro affiatato. Fare battute sulle situazioni complicate per sdrammatizzare aiuta a creare un senso di identità comune con i colleghi, costruendo uno spirito di solidarietà.

2. Quando si fa una pausa, evitare di parlare di cose tristi, ma trovare qualcosa di divertente da raccontare. I colleghi penseranno che siete una persona buona e con la quale poter stringere rapporti.

3. Capire quando è il momento di smettere di scherzare, specie se si è a capo di un team e si deve iniziare a lavorare sul serio.

4. Non usare l'umorismo per prendere in giro i colleghi, rischia di essere un boomerang: a lungo termine tutti vi odieranno.

5. Non ridere dei propri scherzi. Così non si permette agli altri di giudicare quanto si è (davvero) divertenti.

6. Evitare di farsi una risata quando le persone non accolgono bene una vostra battuta. L'interlocutore potrebbe percepire un certo nervosismo.

7. Far parte del gruppo è fondamentale. Mai starsene in disparte mentre i colleghi se la spassano. Sì alla risata collettiva. G.R.

Foto di G. Bortolani - K. Synnatzschke/Plainpicture